

NIKOLAUS GIHR

**“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.**  
**Ad uso del clero e dei laici<sup>1</sup>.**

Capitolo 36.

Introitus / *L'introito*<sup>2</sup>.

1. In alcuni formulari della Messa troviamo una dicitura che richiede una breve spiegazione. Per esempio: *Statio ad S. Petrum* (Stazione a S. Pietro); *Statio ad S. Caeciliam* (Stazione a S. Cecilia). Queste parole indicano la relativa chiesa in cui, un tempo, nei giorni stabiliti, dopo la processione, il clero e i fedeli facevano sosta e celebravano il Sacrificio eucaristico. Le Stazioni, infatti, costituivano una forma di devozione per cui, nei giorni prestabiliti, il popolo si radunava per celebrazioni particolarmente solenni in chiese prescelte della città di Roma.

L'insieme della celebrazione comprendeva tre fasi: il radunarsi in una chiesa, la processione verso la chiesa della Stazione e la celebrazione della S. Messa. S'incominciava quando il clero e il popolo si erano radunati nella chiesa di partenza, dove il celebrante dava inizio alla celebrazione con il canto dei salmi ed una preghiera. Questa adunanza preparatoria si chiamava *Collecta*. Di lì ci si avviava, in processione, verso la chiesa della Stazione; il vessillo con la croce precedeva la processione, per via si cantavano salmi e, in vista della chiesa da raggiungere, le litanie dei santi, per cui le stesse processioni ebbero il nome di *Litaniae*. Di solito nella Chiesa Stazione il Papa pronunciava un'omelia e celebrava il Sacrificio della Messa.

Molto spesso alla devozione delle Stazioni si aggiungevano il digiuno e delle penitenze: ciò avveniva durante l'Avvento, la Quaresima e nei giorni *Quatember* e di Vigilia. Qui e là anche in particolari occasioni per implorare l'allontanamento di castighi divini e disgrazie; per es., la peste, la fame o la guerra. Altre volte per celebrare un evento gioioso, come quando la ricorrenza cadeva in una domenica o in un giorno di festa, oppure nelle annuali celebrazioni di santi famosi.

Assai spesso si celebrava la Stazione nelle sette principali chiese di Roma le quali, data la presenza delle sacre spoglie di numerosi martiri, erano talmente grandi da poter accogliere un gran numero di fedeli. All'origine le chiese delle Stazioni non erano fissate in anticipo ma, di volta in volta, si annunciava in singoli giorni dove si sarebbe tenuta la Stazione seguente. Gregorio Magno elevò la solennità delle Stazioni, le limitò a determinati giorni e le legò per sempre a certe chiese. Le fece includere nel Sacramentario, dal quale, in seguito passarono nel Messale. L'attuale ordinamento delle Stazioni è, in gran parte, quello da lui stabilito: in seguito, solo poche chiese ottennero la nomina di Stazione dai papi successivi. Dopo il trasferimento della loro residenza in Avignone (1305 ovvero 1309), i papi non parteciparono più alle Stazioni. Tuttavia, ancora ai nostri giorni, le celebrazioni nelle chiese-Stazione sono tenute con grande solennità; in quelle giornate, soprattutto nella Quaresima, i fedeli vi accorrono in gran numero per venerare le reliquie esposte e per lucrare le indulgenze aggiunte alla Stazione. La grande processione penitenziale del giorno di S. Marco (25 aprile), e le

---

<sup>1</sup> Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17<sup>a</sup>-19<sup>a</sup> edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

<sup>2</sup> Traduzione dal tedesco del cap. 36 dell'opera citata, pp. 324-336.

piccole processioni attraverso le campagne nei tre giorni che precedono l'Ascensione, sono, verosimilmente, analoghe alle antiche Solennità delle Stazioni.

Come Tertulliano presuppone, il vocabolo *Statio* è passato dal gergo militare in quello ecclesiastico. Le adunanze celebrative, e gli esercizi dei cristiani, come sopra descritti, furono chiamati "Stazioni" perché avevano similitudini col servizio persistente dei combattenti. In quanto "guerrieri di Gesù Cristo", i fedeli volevano far la guardia nella Casa di Dio, per difenderla contro le insidie e gli attacchi del nemico infernale. Perciò prolungavano quelle sante assemblee con digiuni, preghiere, letture e canto dei salmi fino alle tre del pomeriggio. Celebrando le Stazioni con un simile impegno, i fedeli si fortificavano e aumentavano le loro energie, al fine di non essere sconvolti nelle sofferenze e nelle battaglie della vita, per non divenire vacillanti, ma piuttosto "*per poter resistere alle insidie del diavolo, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove*". In questa maniera essi volevano adempiere al grido di battaglia dell'Apostolo, che tutti esorta "a rivestirsi dell'armatura di Dio", cioè "*lo scudo della fede, l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito: cioè la parola di Dio. Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi*" (Ef. 6,11-18).

**2.** Mentre l'immutabile forma dell'Introito costituisce l'introduzione generale a tutta la Messa, l'Introito mutabile, invece, apre in particolare la principale parte mutabile della liturgia della Messa. "*Quando viene intonato l'Introito, sembra che una voce solenne echeggi per chiamare a raccolta gli uditori, affinché prendano spiritualmente parte al Santo Sacrificio. L'impressione che genera questo canto cambia secondo i momenti e le feste: esso certamente suona sempre come un invito ad unirsi alla celebrazione ricordando la morte del Signore; ma anche l'entrata del Signore in Gerusalemme [p. 327] suscita nuovi sentimenti, e altri ancora il suo attraversamento del torrente Cedron, benché in ambedue gli episodi la meta fosse la stessa*" (Marbach, 109). A questo punto non si tocca ancora direttamente il Sacrificio: l'Introito deve, in primo luogo, preparare i presenti alla celebrazione del Sacrificio vero e proprio, suscitando in essi santi pensieri, pie aspettative e buoni propositi, così da renderli degni della celebrazione dei Divini Misteri. In modo conforme a ciò, esso è composto da letture e insegnamenti, da cui la fede viene ravvivata e rinforzata; inoltre, dalla preghiera e dal canto, che risveglia e nutre la devozione: fede e raccoglimento sono necessari soprattutto per una santa celebrazione dei Sacri Misteri. Queste preghiere, canti e letture normalmente mutano, seguendo il progredire e il carattere dell'anno liturgico, perché devono manifestare convenientemente l'idea della liturgia del giorno, o della festa, che è il motivo principale della celebrazione del Santo Sacrificio.

**a)** In questa sua forma attuale, l'Introito è un canto tratto da un salmo abbreviato al massimo: è composto di un solo verso, unito al *Gloria Patri*, che (come solitamente i salmi interi) viene iniziato e concluso con un'antifona. L'antifona è presa soprattutto dal *Salterio*, qualche volta anche dai libri del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento*, o, in pochi casi, composta apposta dalla Chiesa stessa. Non sempre, ma di solito, all'antifona segue l'inizio, cioè il primo verso di un salmo. Nel tempo gaudioso Pasquale si aggiungono due, e qui e là, anche tre *Alleluia*. In quelle Messe dove il salmo *Iudica* manca, si omette anche il *Gloria Patri* dopo il verso del salmo. Nel *Gloria Patri*, questa solenne lode della Santissima Trinità, risuona un tono di gioia. Perciò viene esclusa nelle Messe *Tempora* della Passione e della Settimana Santa, come anche nella Messa *Requiem*, per significare la dolorosa tristezza e afflizione della Chiesa. La Messa del Sabato Santo, e la Messa principale della Vigilia di Pentecoste, cioè quella preceduta dalle Profezie (con o senza consacrazione dell'acqua battesimale) non hanno l'Introito.

In quei giorni, ai canti, alle preghiere e alle letture seguono le Litanie dei Santi; alla conclusione, mentre il coro intona solennemente il Kyrie, si procede dalla sagrestia verso l'altare per celebrare la Messa Solenne, perciò non è necessario cantare ancora l'Introito. In questo caso vale ancora oggi la consuetudine medioevale per cui il canto dell'Introito accompagnava l'entrata in chiesa del celebrante. Da molto tempo, invece, vige la regola che l'Introito sia intonato quando il sacerdote, coi suoi chierichetti, ha raggiunto l'altare e ha dato inizio alle preghiere sugli scalini ("Staffelgebet"). Il *Graduale Vaticano* (1908) ritorna di nuovo all'uso originale e prescrive d'iniziare con l'Introito mentre il celebrante si dirige verso l'altare.

Il termine "*Introitus*" ha un significato plurimo nella liturgia.

a) All'origine descriveva l'ingresso solenne del celebrante nella chiesa, poi il tragitto dalla sagrestia all'altare; b) analogamente, il canto alternato del coro comprendente numerosi versi di salmi, uniti ad un'antifona, veniva cantato durante l'ingresso del celebrante, c) oppure, talvolta, la sola antifona appartenente al canto corale, d) e, in senso lato, l'antifona e il verso del salmo assieme al Kyrie, al Gloria e alla Colletta.

Il sacerdote, mentre recita le prime parole dell'Introito, si fa il segno della croce; così come fa sempre all'inizio, indipendentemente dai formulari della Messa, mutevoli secondo i giorni e le feste. Nelle Messe per i defunti egli non si fa il segno di croce ma lo fa sul Messale (*super librum quasi aliquem benedicens* - Rubr.) mentre implora dal Signore l'eterno riposo e la Luce Eterna per i defunti. Questo segno di croce non è certamente indirizzato al libro, ma alle povere anime, cioè vuole significare che la pienezza della benedizione del Sacrificio possa raggiungerle.

L'Introito viene letto sulla parte sinistra dell'altare – cosiddetta dell'Epistola – con le mani incrociate sul petto, per voler significare e manifestare il sentimento di preghiera del sacerdote.

b) È superfluo, quindi, spiegare ulteriormente il significato e lo scopo dell'Introito. Poiché esso avvia le feste particolari, o la celebrazione del giorno, appartiene alle parti mobili del rito della Messa, ed è perciò da considerare sotto gli stessi punti di vista del verso del Graduale, dell'Offertorio e della Comunione.

Questi quattro componenti appartengono a quei canti con cui il coro – a nome del popolo – accompagna in forma sublime il dramma divino del Sacrificio Eucaristico. Nella loro forma attuale, non sono che piccoli resti dei grandi canti che abbracciavano interi salmi, ovvero versi di salmi in numero indefinito, cantati mentre il celebrante si avviava all'altare (*Introitus*), o, dopo la lettura dell'Epistola (*Graduale*), o mentre i fedeli presentavano le loro offerte (*Offertorium*), o mentre essi ricevevano la santa comunione (*Communio*). Nel V secolo questi canti furono introdotti nella Chiesa romana. Ma non furono introdotti tutti nel medesimo tempo; il canto del Graduale è probabilmente il più antico, mentre invece il salmo dell'Introito il più recente. Gregorio Magno aveva già accorciato questi canti corali, come si può evincere dal suo antifonario; più tardi furono semplificati ancora di più, come si constata nei Messali odierni.

Ovviamente, i salmi, o le parti del salmo, non sono stati scelti arbitrariamente o a caso, ma piuttosto inseriti nei singoli formulari della Messa in base ad un preciso criterio. Il motivo principale che ha guidato questo inserimento è stato l'anno liturgico, con le sue feste e periodi da santificare; ossia, l'occasione e il motivo che danno luogo al Sacrificio. La celebrazione del Sacrificio della Messa è intimamente legata e interconnessa con il movimento dell'anno liturgico, ordinato in maniera misteriosa e meravigliosa. Sacrificio e preghiera, Messale e breviario, armonizzano l'uno con l'altro, si completano a vicenda e fanno assieme la piena celebrazione liturgica delle sante feste e dei tempi. Come la preghiera delle ore del sacerdote, così anche il formulario delle Messe ha come scopo quello di dare l'impronta caratteristica della festa, o di esprimere i pensieri base dei giorni festivi e della settimana, e di renderli

ovunque comprensibili. Ne consegue che le parti mutevoli dei canti del formulario della Messa devono essere scelte in riferimento alle feste o alla celebrazione del giorno. Ciò è da tener presente come stella guida, per dare ai canti corali – presi dalle Scritture – un rapporto e un senso mistico-liturgico in maniera disinvolta, appropriata, edificante.

Qui bisogna menzionare anche una restrizione facilmente comprensibile. Il contenuto delle parti cantate si accorda alla stagione liturgica, quando questa ha un carattere particolarmente marcato. Ciò vale per l'Avvento, la Passione e il tempo pasquale; meno per la Quaresima. Per quest'ultima – a differenza dell'Avvento – è stata istituita una propria Messa per ogni giorno. Ora, poiché nel *Salterio* – particolarmente usato per l'Introito di questo tempo – non erano reperibili tutti i testi penitenziali adatti, nella scelta ci si è spesso adattati a canti d'implorazione di ogni tipo. Ne consegue che si incontrano parecchi canti – delle Messe quaresimali – di nuovo nelle domeniche dopo Pentecoste. Qui si osserva che, fino alla 17<sup>o</sup> domenica dopo Pentecoste, l'Introito è preso di volta in volta in sequenza ordinata dal salmo che segue il precedente. Per la celebrazione delle feste si può facilmente reperire nella *Bibbia* testi di canti perfettamente adatti.

Quanto finora detto è da applicarsi in particolare all'Introito. Il suo contenuto è tanto ricco e così vario quanto lo è l'intero anno liturgico della Chiesa: gioia, giubilo, tristezza, dolore, lamento, speranza, nostalgia, timore, glorificazione, ringraziamento, supplica e perdono. In breve: tutti i sentimenti religiosi da cui l'anima, nel corso dell'anno liturgico, dovrebbe essere presa, trovano nell'entrata (Introito) espressione corta e forte. L'Introito sembra essere “la chiave di tutta la Messa: unico nella sua essenza, si unisce a tutte le nostre necessità, sia che noi impetriamo il perdono o che vogliamo dire grazie, se vogliamo chiedere l'allontanamento del male o pregare per una benedizione. Talvolta questo verso d'introduzione ha un tono forte e gioioso - *Gaudeamus omnes in Domino*; poi profondo e lamentoso - *Miserere mihi, Domine, quoniam tribulor*; nel periodo Pasquale l'*Alleluia* risuona ovunque come il gioioso suono delle campane; nel tempo di Passione perfino il *Gloria Patri* è taciuto, e intervengono malinconia e tristezza; nelle feste dei santi sono menzionate le loro virtù e i loro [p. 331] trionfi; e se è una festa di Nostro Signore, allora si annuncia il mistero da contemplare” (Wieman).

È proprio attraverso l'Introito che spesso si ha – per così dire – la disposizione di spirito per avvicinarsi – il giorno in cui si celebrano – ai singoli avvenimenti della storia della salvezza o a un mistero della fede. L'Introito è il breve riassunto di quanto può nascere in pensieri e sentimenti; esso è ciò che dice: è l'ingresso appropriato e avvincente. Esso non offre luce e pensieri solamente all'intelletto: da esso fluiscono stimoli al sentimento e al cuore. Per questo motivo l'Introito non è in primo luogo materia di lettura, ma un pezzo da canto, è una lode; e per poterlo accogliere con la sua forza animatrice, non dovremmo leggerlo, ma cantarlo o ascoltarlo cantato, oppure, addirittura, pensarlo cantato. Ciò che commuove il cuore è da cantarsi, e viceversa: il canto muove ed esalta il cuore, tocca le corde dell'anima facendole vibrare e risuonare – l'anima si trasforma in un'arpa risonante (Reck).

L'Introito intona, come una “ouverture di colori sgargianti”, il tono del giorno liturgico e della celebrazione della Messa. La corda così toccata poi echeggia ripetutamente tra spazi più ristretti o più ampi, nel canto d'inizio, nell'Offertorio e nel verso della Comunione. Dal momento che anche le preghiere variabili e le letture istruttive armonizzano con questi pezzi cantati, risuona, attraverso tutto il formulario della Messa, un tono uniforme: l'idea della festa o il pensiero del giorno.

**3.** Con l'Avvento ha inizio l'anno liturgico: è il tempo di attesa della salvezza; il tempo della preparazione all'avvento del Signore con la Sua Redenzione. La venuta redentrice del Signore è triplice: il Suo discendere sulla terra divenendo uomo; il Suo entrare nei cuori tramite la Grazia e la Sua venuta alla fine del mondo per il Giudizio finale. “La prima venuta fu umile e nascosta, la seconda è misteriosa e benevola, la terza sarà evidente e terribile”.

Predominante nella liturgia è la celebrazione della prima venuta di Cristo con la Sua nascita nella stalla di Betlemme. Il continuo gioioso e nostalgico sentimento che si forma nella Chiesa trova ora nell'Introito delle quattro Messe domenicali la sua più conveniente espressione.

*Sal. 24. - Ad Te levavi animam meam; Deus meus, in Te confido, non erubescam neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui Te exspectant, non confundentur.*

*Vias Tuas, Domine, demonstra mihi: et semitas Tuas edoce me.*

V. *Gloria Patri.*

A Te levai l'anima mia; Dio mio, confido in Te, non permettere che io sia umiliato e che i miei nemici mi deridano: poiché tutti quelli che sperano in Te non saranno confusi.

Mostrami le Tue vie, Signore, e insegnami i Tuoi sentieri.

Gloria al Padre.

In questa domenica il *Vangelo* ricorda la fine del mondo, la maestosa venuta del Giudice; perciò innalziamo il cuore e il sentimento oltre le cose passeggere della terra e guardiamo a Dio, ultima nostra meta - a Cristo, "alla Luce eterna dei fedeli". Con piena fiducia in Dio, imploriamo protezione e aiuto contro tutti i nemici della Salvezza, così come anche direzione e guida sulla via della virtù e sul sentiero della perfezione, affinché possiamo attendere fiduciosi la venuta del Giudice del Mondo.

*Is. 30. - Populus Sion: ecce Dominus veniet ad salvandum gentes: et auditam faciet Dominus gloriam Vocis Suae in laetitia cordis vestri.*

*Sal. 79. - Qui regis Israel, intende: qui deducis, velut ovem, Ioseph.*

V. *Gloria Patri.*

Popolo di Sion. Ecco che il Signore viene a salvare le genti: il Signore farà udire la Sua Voce maestosa e darà gioia ai vostri cuori.

O Pastore d'Israele, ascolta, Tu che guidi, come un gregge, Giuseppe.

Gloria al Padre.

La gioia si moltiplica alla promessa che il Signore stesso verrà a salvarci. Da buon Pastore vuole cercare la pecorella smarrita sulla Terra e salvarla. "*Pascolerò le mie pecore*" – così Egli dice – "*e le farò riposare: andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata*" (Ez. 34,15-16). Questa voce dolce e potente del buon Pastore deve certamente consolare e incoraggiare il nostro povero cuore.

*Phil. 4. - Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus enim prope est. Nihil solliciti sitis, sed in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum.*

V. *Gloria Patri.*

Siate sempre lieti nel Signore! Lo ripeto! Siate lieti. La vostra mitezza sia nota a tutti gli uomini. Il Signore vi è vicino. Non inquietatevi di nulla; ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre necessità con preghiere, con suppliche, con azioni di grazie.

Gloria al Padre.

*Sal. 84. - Benedixisti, Domine, terram Tuam: avertisti captivitatem Iacob.*

Tu sei stato benigno, o Signore, con la Tua Terra: hai sciolto la cattività di Giacobbe.

Il cuore batte più fortemente e con gioia, poiché “il Signore è già così vicino”. Consolati e pieni di confidenza possiamo offrire a Lui le nostre preoccupazioni e tristezze, perché Egli veglia paternamente su di noi, ci protegge e custodisce. Egli vuole venire a rompere le catene del peccato e delle passioni, e donarci la benedizione della grazia e della Redenzione.

*Is. 45. - Rorate caeli desuper, et nubes pluant iustum; aperiatur terra et germinet Salvatorem.*

Stillate, Cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore.

*Sal. 18. - Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum Eius annuntiat firmamentum.*

I cieli narrano la gloria d’Iddio e il firmamento proclama le opere delle Sue mani.

V. *Gloria Patri.*

Gloria al Padre.

Il desiderio del Salvatore che deve venire raggiunge l’apice: la Chiesa invia, con le parole del Profeta, il suo invito d’Avvento al “Cielo” e alla “Terra”, affinché essi ci donino il Salvatore promesso. Presto Egli “*scenderà come la pioggia sulla lana e come scroscio di pioggia che irroro la terra*” (*Sal. 71,6*). Paragonabile ad una miracolosa pioggia ristoratrice che irroro la terra assetata tramite la Parola e la Grazia della Redenzione, Egli rinfrancherà e renderà felici i cuori stanchi e feriti. Come “*il fiore del campo e il giglio della valle*” Egli fiorirà dalla terra, cioè nascerà dal grembo della Vergine Maria. Nell’opera dell’Incarnazione, la perfezione di Dio splende mille volte più luminosa della magnificenza del firmamento e del cielo stellato sconfinato.

Alla vigilia di Natale la Chiesa ci annuncia:

*Es. 16. - Hodie scietis, quia veniet Dominus et salvabit nos, et mane videbitis gloriam Eius.*

Oggi conoscerete che il Signore verrà e ci salverà, e domani vedrete la Sua gloria.

*Sal. 23. - Domini est terra, et plenitudo eius: orbis terrarum, et qui habitant in eo.*

Del Signore è la terra e tutto quello che contiene, il mondo e i suoi abitanti.

V. *Gloria Patri.*

Gloria al Padre.

Con queste parole la Chiesa annuncia la prossima apparizione del Salvatore ardentemente atteso: Egli viene con l’aspetto di un povero bambino, pur essendo il “Padrone di tutto l’Universo”.

Nella configurazione liturgica della settimana di Pasqua ha avuto grande influsso l’attenzione ai neo-battezzati. La Resurrezione del Signore è simbolo della resurrezione spirituale dell’anima dalla morte e dalla tomba del peccato allo splendore della nuova vita di Grazia. Mentre ora l’Introito della festa di Pasqua ci presenta la maestà e bellezza del Salvatore risorto, gli Introiti della settimana di Pasqua portano davanti alla nostra anima, in un

linguaggio colorito, gli effetti e le benedizioni del battesimo. Queste celebrazioni trovano la loro conclusione nella Domenica *in Albis*, il cui Introito dice:

1Pt. 2. - *Quasi modo geniti infantes, alleluia: rationabiles, sine dolo lac concupiscite. Alleluia, alleluia, alleluia.*

Come dei bambini appena nati, alleluia, con ragione desiderate il latte senza peccato. Alleluia, alleluia, alleluia.

Sal. 80. - *Exultate Deo adiutori nostro: iubilate Deo Iacob.*

Cantate con esultanza a Dio che è nostra forza: acclamate Iddio di Giacobbe.

V. *Gloria Patri.*

Gloria al Padre.

L'ammonizione di cui sopra del Principe degli Apostoli non vale solamente per i nuovi battezzati, i nuovi comunicandi e i neo-convertiti, ma per tutti i cristiani che tramite il Sacramento del Battesimo sono rinati, e che devono diventare come "bambini" per entrare nel regno dei Cieli. I cristiani devono essere "bambini", cioè pieni d'innocenza, semplicità, schiettezza, dottrina, docilità, umiltà e obbedienza. Al fine di crescere in tutta la conoscenza, la virtù e la perfezione, devono avere un forte desiderio di "latte puro", cioè di un nutrimento spirituale salutare e dolce, che la Chiesa offre loro dal tesoro della sua Verità e Grazia. Per così grandi benedizioni dobbiamo ringraziare Dio con gioia.

L'Introito della festa dell'Immacolata Concezione di Maria dice:

Is. 61. - *Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis, et indumento iustitiae circumdedit me, quasi sponsam ornatam monilibus suis.*

Mi rallegrerò nel Signore, gioirò la mia anima nel mio Dio, perché Egli mi ha rivestito con vesti di salvezza, mi ha ammantato di un manto di equità, come la sposa adorna dei suoi gioielli.

Sal. 29. - *Exaltabo Te, Domine, quoniam suscepisti me nec delectasti inimicos meos super me.*

Ti esalterò, Signore, perché Tu mi hai salvato, né hai permesso che i miei nemici godessero di me.

I versi sono un inno di ringraziamento, un canto di lode, un canto trionfale nella bocca dell'Immacolata Madre di Dio Maria. Come Immacolata Concezione, Ella fu arricchita della pienezza di tutti i doni, grazie e virtù. Dal primo momento della sua esistenza fu accolta con benevolenza dal Signore: Egli Le conferì la forza di schiacciare il capo all'antico serpente e di ottenere una completa vittoria sui principi delle tenebre.

Nelle feste dei Santi Confessori la Chiesa canta nell'Introito:

Sal. 91. - *Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiblicabitur; plantatus in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*

Il giusto germoglia come la palma, s'innalza come il cedro del Libano; trapiantato nella casa del Signore fiorirà negli atri del nostro Dio.

*Bonum est confiteri Domino et psallere nomini Tuo, Altissime.*

È bello celebrare il Signore e salmeggiare al Tuo Nome, o Altissimo.

V. *Gloria Patri.*

Gloria al Padre.

Questa antifona descrive in modo eccellente la vita ricca di grazia e di virtù del giusto sulla terra e la sua eterna gloria in Cielo. La “palma”, come regina degli alberi, con la sua possente mole che si staglia verso il cielo, con le foglie ombrose, sempre verdi, fresche di vita, simboleggia bene l’esistenza del giusto che, elevato su tutte le cose basse, sta costantemente davanti alla Luce dell’eterna Verità, e senza sosta s’innalza, crescendo dalle cose passeggere a ciò che è eterno, dalla Terra al Cielo. La seguente immagine del “cedro” – il cui possente tronco, quasi indistruttibile e di gradevole odore, è l’orgoglio del Libano – completa la similitudine con tratti di forza, di resistenza continua, mantenendo tutta l’eleganza e l’amabilità. Piantati dal Padre Celeste nel “cortile della Casa di Dio”, cioè nel terreno ricco di sorgenti della Chiesa, i Santi di Dio crescono e tendono sempre – sia sotto i raggi del sole nella pace, sia nelle tempeste e nelle tentazioni – verso il Cielo dove, “nella Casa di Dio”, cioè nel Regno della serena purezza e gioia, rinverdiscono e fioriscono eternamente.

Le Messe dei defunti hanno per Introito un’antifona presa dal Libro – non canonico – di *Esdra* (2,34-35).

*Requiem aeternam dona eis, Domine:  
et lux perpetua luceat eis.*

L’eterno riposo dona loro, Signore; e la luce perpetua risplenda su essi.

*Sal. 64. - Te decet hymnus, Deus, in Sion et Tibi reddetur votum in Jerusalem: exaudi orationem meam, omnis caro ad Te veniet.*

A Te, o Dio, si deve l’inno di lode: a Te l’adempimento dei nostri voti. Esaudisci la mia preghiera. Ogni uomo si rivolgerà a Te.

V. *Requiem aeternam...*

L’eterno riposo...

Il motivo principale della Messa dei Defunti è d’implorare “l’eterno riposo” e la “luce eterna” per le anime del Purgatorio; cioè, il riposo nel grembo di Dio e la luce della Visione di Dio nella Gloria del Cielo. Quando desidero parlare della felicità della pace in Dio; quando, poi, mi unisco intimamente a queste parole della Chiesa, allora anche la mia debole parola riceve da Essa una maggiore dignità, solennità e forza. Che cosa cerca, che cosa vuole, che cosa desidera l’uomo? *Requiem!* Riposo, pace, felicità. *Requiem!* - Questo è il grido di tutte le creature. Ma ogni felicità terrena è imperfetta; e anche se fosse perfetta finirebbe in breve tempo. *Requiem aeternam* - questa cerchiamo noi, l’eterna felicità; per noi e per i defunti desideriamo la pace eterna. E questa la dà Dio, solamente Dio. Perciò diciamo: “*Requiem aeternam dona eis, Domine!*”. Ora il popolo intende chiaramente il significato di questo canto di afflizione, e ogniqualvolta ascolta queste parole si ricorda della predica sul passare di tutte le gioie terrene, e della Pace nell’Eternità.

Il verso del salmo mette sulla bocca delle anime sofferenti del Purgatorio l’anelito a poter cantare al Signore, nella Sion Celeste, il canto sereno e beato di lode e ringraziamento; e lì poter pienamente adempiere il “Voto” - il primo e decisivo Voto: la promessa battesimale. La promessa di vivere totalmente per Dio l’hanno già fatta all’inizio del loro pellegrinaggio terreno; ma l’adempimento di essa avverrà solamente nella Patria, nella Gerusalemme Celeste: nella Città di Dio dei giusti e dei trasfigurati. Tale preghiera – di voler introdurre le anime nel Regno della Pace eterna – il Signore la vorrà esaudire quanto prima, perché “ogni carne”, cioè tutta l’Umanità, “deve venire a Lui”: è Sua volontà che tutti gli uomini siano salvati ed entrino nella Vita Eterna.

\*\*\*\*\*

Segue alle pp. 337-340 il cap. 37. *Kyrie*.